QUALCOSA CHE VA OLTRE IL LORO TEMPO*

Richard von Weizsäcker

«Strappate il manto dell'indifferenza che avete avvolto intorno al cuore. Decidetevi prima che sia troppo tardi». È passato mezzo secolo da quando la Rosa Bianca ha diffuso questo appello nel suo penultimo volantino, poco tempo prima dell'arresto e della morte. Ma ogni tempo, e il nostro tempo in particolare, si riconosce a suo modo destinatario di quelle parole. E ogni volta sentiamo dentro di noi un'eco, nel segno della Rosa Bianca.

Il gruppo degli amici di Monaco pensò, parlò e agì partendo dal profondo dell'esistenza umana. I suoi aderenti non volevano di per sé provocare un sovvertimento politico, ma erano decisi a mantenere le proprie idee e le proprie convinzioni. Chiamarono col suo nome il male che vedevano e riconoscevano per quello che era. E quando il pericolo li minacciò direttamente, portarono a termine la loro strada con coraggio esemplare, senza sottrarsi con la fuga.

**Discorso tenuto dal Presidente della Repubblica Federale tedesca, Richard von Weizsäcker, nel cinquantesimo anniversario del sacrificio della Rosa Bianca, il 15 febbraio 1993, a Monaco di Baviera. Ringraziamo vivamente Paolo Ghezzi che ha tradotto quel testo e ci ha autorizzato a riprodurlo.*

Dopo la guerra, per ogni nuova generazione che cresceva, la cosa più difficile fu capire come si fosse potuto arrivare a quei crimini inimmaginabili. Era stata un'educazione o una certa tradizione a far sì che una così evidente ingiustizia fosse sopportata, condivisa, da troppi voluta, da parecchi praticata? Domandavano: Comoe avete potuto voi anziani stare a guardare, mentre il vostro vicino di casa ebreo veniva perseguitato e trascinato via in mezzo alla strada? Come avete potuto?

Nel comportamento e nell'azione della Rosa Bianca, le giovani generazioni hanno trovato la risposta a quelle loro domande sul razzismo: la risposta che non avevano ottenuto dall'ostinato, imbarazzato silenzio dei loro genitori, dei loro educatori.

Il gruppo di resistenza studentesco della Rosa Bianca non interessa solo gli specialisti di storia contemporanea, ma ognuno di noi, e non solo i più giovani, ma anche in egual misura gli anziani. «A dispetto di ogni violenza, tener duro», scrisse Hans Scholl sulla parete della cella prima di essere consegnato all'esecutore della condanna a morte. Da dove veniva, per lui e il suo gruppo, una così piena adesione alla vita, una tale certezza in se stessi? Come avevano raggiunto la convinzione di non avere obblighi di fedeltà verso il regime dell'ingiustizia, il nazionalsocialismo? Da quali fonti proveniva tranquillamente una politica crudele? Scrive Sophie Scholl in una lettera: «Siamo stati appunto educati politicamente». Ma questo non significa educazione alla resistenza, bensì educazione alla libertà spirituale, al giudizio indipendente, alla volontà di decidere da soli, se necessario anche alla resistenza.

C'erano, allora, genitori e maestri spirituali che ci credevano seriamente, con libertà responsabile. Capivano il conflitto di fondo tra le generazioni: i giovani vogliono rifare tutto daccapo, mentre gli adulti vorrebbero che i giovani si adattassero all'esistente. Con intelligenza, spirito e amore quegli adulti riuscirono a dare fiducia ai giovani perché facessero le proprie esperienze; diedero credito ai loro occhi, sentimenti e valori. Di qui maturò la forza interiore e la certezza di poter tenere duro a dispetto di ogni violenza. Ma quanto tempo, quanta dedizione e generosità sono necessari da parte degli adulti per lasciare che i giovani siano così liberi, indipendenti e consapevoli. Chi si augura per i giovani di oggi criteri come quelli che orientarono gli studenti della Rosa Bianca, deve chiedersi prima di tutto quali siano i criteri dei genitori e degli educatori della nostra epoca.

Nel gruppo degli studenti di Monaco, strettamente legati tra loro, pensare e agire erano una cosa sola: e sentivano ciò che facevano come un inizio. «Uno alla fine deve pur cominciare» rispose Sophie Scholl davanti al cosiddetto Tribunale del popolo a chi le domandava che cosa l'avesse spinta all'azione. Questa fu la motivazione per cui sfuggì al pericolo, che è nell'uomo, di diventare insensibile di fronte a ogni sofferenza e ingiustizia, e di credere così alla tentazione sempre nuova del conformismo.

Nel diario e in una lettera di Sophie Scoll troviamo una frase del filosofo francese Jacques Maritain,

che può valere come motto dell'azione della Rosa Bianca: «Il faut avoir l'esprit dur et le coeur doux», bisogna avere uno spirito inflessibile e un cuore sensibile. Queste parole valgono per ogni tempo e per ogni generazione. Già nei salmisti troviamo la richiesta di un cuore puro e di uno spirito nuovo e caldo.

La speranza degli studenti di Monaco, che molti la pensassero come loro e che avrebbero risposto al loro appello, non si realizzò. Il loro destino fu avvertito come un fallimento. Ed è continuamente riaffiorata la domanda: La Rosa Bianca era davvero un inizio che riguarda anche noi, oggi? Poteva diventare il punto di partenza di una tradizione politica? O in realtà diede espressione all'idealismo – ancorato religiosamente – di un'ingenua cultura borghese tedesca? Quanto incancellabile sarebbe diventata la sua azione morale per la nostra storia, tanto sarebbe stata incapace di mettere la propria integrità morale nel necessario rapporto con la razionalità politica (si veda soprattutto Christian Petry, *Studenten aufs Schafott*).

Perciò gli scettici non scorgono nella Rosa Bianca alcun nuovo inizio politico, ma soltanto il proseguimento di quell'attitudine impolitica della borghesia tedesca che sarebbe stata distrutta nel 1848 – con i suoi ideali – dalla pura forza, e che da allora non avrebbe più esercitato alcun efficace stimolo politico. Così si sarebbe scavato anche quel fossato, così tipico della Germania, tra lo spirito e il potere. La politica è considerata sporca e immorale. La resistenza della Rosa Bianca contro il male sarebbe da considerare solo come un appello al

cambiamento in nome dell'amore, ma vorrebbe dire di fatto distacco dalla politica e dalla storia.

Gli studenti di Monaco non erano in realtà quadri politici. Non volevano proporre un preciso programma politico. Ma erano pienamente convinti della necessità di prendere posizione per una civiltà politico-morale che è minacciata in ogni tempo e senza la quale nessun progetto politico concreto può essere consistente.

L'opera del nazionalsocialismo ribaltava la massima maritainiana: gli spiriti dovevano essere appiattiti, i cuori dovevano indurirsi fino all'abbrutimento. La Rosa Bianca non esprimeva opinioni su un itinerario più razionale o su un progetto migliore, ma parlava dei valori fondanti della convivenza di persone dotate di intelligenza. La loro resistenza era una contro-esistenza attraverso il rifiuto del male. Che cosa c'è di impolitico in questo?

Anche al di fuori della borghesia colta ci sono esempi significativi di un tale atteggiamento. Penso all'operaio berlinese Quangel, la cui resistenza è stata descritta da Hans Fallada nel suo libro *Jeder stirbt für sich allein* sulla base di documenti della Gestapo. Quangel riconosce con crescente lucidità la brutalità e la menzogna del regime. Scrive per due anni, insieme alla moglie, cartoline che depone davanti alle porte di case vicine e lontane: sono appelli alla resistenza contro la perversione dello spirito. E quando, alla fine, viene scoperto e arrestato dalla Gestapo, durante gli interrogatori raggiunge la pienezza della forza vitale, con calma inflessibile e consapevolezza di sé incalza e rende sempre più

insicuri i persecutori che lo interrogano, prima di essere giustiziato.

È il carattere il segno distintivo che ci colpisce. Non ha un significato politico? Davvero per noi ha solo un interesse morale e psicologico, ma non politico?

Più che domandarsi quali opinioni politiche uno nutra, per quale partito voti, che cosa pensi delle questioni discusse pubblicamente, è importante invece chiedersi secondo quali convinzioni uno vive e agisce. Queste convinzioni si radicano nella sua natura non meno che nella sua cultura. Decisivo non è solo ciò che si ha nella testa, ma ciò che si è. Al riguardo non va sospettata la cosiddetta borghesia colta, ma piuttosto un lavoro di formazione politica che fornisse competenze e conoscenze, che ci insegnasse ad applicare la costituzione e a usare i metodi del diritto, senza interrogarsi – all'inizio e alla fine – sul comportamento della persona.

La resistenza degli studenti di Monaco, come controesistenza, è stata l'espressione di questo atteggiamento nel suo tempo. Il compito si pone in ogni epoca storica: si tratta sempre delle condizioni di base della convivenza nello Stato e nella società, senza la quale il concetto di politica non ha alcun significato.

Chi giudica la Rosa Bianca lontana dalla realtà e impolitica capitola davanti a uno dei compiti di rilevanza decisiva, anche per il nostro presente. Che cosa intendiamo oggi per politica? Noi continuiamo a vivere nel segno del principio d'esperienza apparentemente dominante, secondo cui la politica non

sarebbe nient'altro che l'incessante lotta per il potere. Che il potere nell'anno 1943 fosse la misura reale e decisiva per la politica, lo insegna la storia contemporanea. Il potere nella sua forma totalitaria fu il criterio costitutivo del regime nazionalsocialista. La resistenza contro quel dominio senza l'uso della forza non aveva alcuna possibilità di riuscita a breve termine. Partendo da tale consapevolezza, la resistenza del 20 luglio 1944 si differenziò rispetto alla rinuncia alla violenza da parte della Rosa Bianca. Ma si può dire perciò che la prima è una forma di opposizione politica e la seconda impolitica?

Ci avviciniamo a una risposta solo se osserviamo il corso della storia, dalle origini fino a oggi. Per i greci la politica era la filosofia nella sua applicazione pratica. In primo piano c'erano una corretta organizzazione della comunità e le leggi morali. Ai cittadini spettava il diritto di partecipare alla *polis* e di impegnarsi per il suo onore e la sua gloria. Da qui la Scolastica prese i criteri per un modello cristiano del mondo medievale e per i principi ad esso vincolati. Nel rinascimento la politica cominciò ad abbandonare i fini etici mediati dal Cristianesimo. Machiavelli fondò sotto il profilo teorico il perseguimento e la conservazione del potere come contenuto della politica. Con lui cominciò la cosiddetta Realpolitik. Di volta in volta, secondo la qualità dei politici, questo principio incise profondamente, nel bene e nel male, sul destino dei Paesi europei fino al nostro secolo. Il nazionalsocialismo rese «totalitaria» la lotta per il potere come lotta all'ultimo sangue.

In questo scenario, la Rosa Bianca cominciò a

scrivere i suoi volantini e non ebbe paura di ricordare al popolo tedesco l'etica aristotelica e cristiana. La Rosa Bianca esigeva libertà e giustizia. Parlava di doveri morali e di coscienza. Non c'era nessun modello più convincente per l'imperativo categorico di Kant, al quale il professor Kurt Huber si richiamò esplicitamente davanti al Tribunale del popolo. Quella non era Realpolitik. Ma non fu politica, per questo? Fu qualcosa di più. Fu una rottura con la tradizione che risale fino a Machiavelli. Nei volantini non si parlava espressamente di modelli di Stato, ma della necessità di valori morali in ogni Stato. Nessun'altra questione è più importante anche per la nostra politica di oggi.

Tra i greci al cittadino era riconosciuto il diritto di partecipare allo Stato. Doveva poter contribuire in qualche forma al bene della comunità. La democrazia di oggi è contrassegnata sempre più da un rovesciamenteo delle priorità. Si nega allo Stato il diritto di intervento nella vita privata. La sua funzione è la promozione del benessere del cittadino, che si considera sempre meno titolare e sempre più consumatore della politica. Il cittadino organizza i suoi interessi personali e li esplica. Controlla che vengano soddisfatti. Si comporta come in un normale mercato. Compra o non compra, attraverso la sua scheda elettorale. Ciò che politicizza sono i propri interessi. Lo Stato gli serve per scopi personali, e solo per questo motivo. Scompare un rapporto con lo Stato al di là di questi fini, o addirittura un rapporto morale con lo Stato come collettività.

Noi siamo felici che il totalitarismo sia stato

sconfitto nel continente europeo. Il cittadino è protetto contro la tirannia, a cui si sono ribellati i fratelli Scholl e i loro amici. La democrazia ci mette al riparo dai soprusi. Ci difende dalla possibilità di essere strumentalizzati, sfruttati, controllati dallo Stato. Questa è la libertà. Ma la libertà è responsabilità. Questa però non è una limitazione della libertà, ma una premessa affinché non torni ad essere messa in gioco. La disponibilità e la capacità di responsabilità sono la condizione per la sopravvivenza politica della libertà.

Se invece la libertà serve solo al benessere privato, se si esaurisce su un mercato dei beni e dei servizi che favorisce la corsa al profitto in un quadro di carenti condizioni morali e sociali; se la libertà rimane una mera tolleranza senza partecipazione; se dunque è un lasciare che si compia il destino degli altri nell'indifferenza; in breve, se la libertà non sfocia nella solidarietà, allora alla lunga non può essere vitale.

Oggi non si tratta di chiamare il male col suo nome, è in gioco invece la fragilità dei legami sociali che ci separa gli uni dagli altri, quando non ci mette gli uni contro gli altri, anziché tenerci insieme. È di decisiva importanza politica sapere, volere e condividere ciò che ci unisce nella nostra democrazia fondata sulla libertà. Una tale democrazia funziona, nel lungo periodo, solo se non è la semplice somma di esistenze private, ma una convivenza attraverso la quale e in nome della quale ci manteniamo uniti. Senza solidarietà questo non può realizzarsi.

Altrimenti, la democrazia perde la capacità di risolvere i problemi. E riduce la realtà politica a potere,

il che va sempre – alla fine – a danno della libertà. [...]

Ognuno è responsabile per ciò che fa e corresponsabile di ciò che lascia fare. La vera politica è l'impegno personale. Nel momento più buio della storia tedesca i membri della Rosa Bianca l'hanno manifestato. Ad ogni generazione si presenta, in modo sempre nuovo e diverso, il compito di non chiudere gli occhi di fronte all'ingiustizia, di non scansare i conflitti, di non diventare indifferenti, di non lasciarsi catturare, di superare la passività e il fatalismo, la paura del rischio e il conformismo, anche quando si tratta di vita o di morte.

In gran parte, i sistemi totalitari di questo secolo sono stati finalmente sconfitti, con innumerevoli vittime. Ma per il trionfo della libertà non basta. La ricerca della giustizia, da cui sono partiti gli antichi filosofi, non si è esaurita né da noi né nel resto del mondo. I movimenti migratori internazionali mettono la nostra società di fronte a grandi questioni pratiche e umane. La dignità dell'uomo continua ad essere minacciata. Insieme ai limiti dello sviluppo, sono questi i temi politici centrali della nostra epoca.

I membri della Rosa Bianca hanno offerto la loro vita – da non violenti – per i valori fondamentali di tutti. Hanno affermato e compiuto la loro esistenza. La dimensione politica era il loro *ethos*. La loro resistenza non è stata un fallimento, ma qualcosa che va al di là del loro tempo. Il coraggio di ogni generazione torna ad essere decisivo per la nostra civiltà. Noi possiamo difenderla con spirito inflessibile e cuore sensibile, nel 1993 come nel 1943.

Appendice

I. Un gruppo di maturandi ad Ulm*

Hans Scholl nel 1942 venne in contatto con l'allora diciassettenne Hans Hirzel, e lo fece conoscere ad una parte della sua cerchia di amici di Monaco.

Nel febbraio del 1943 fu il primo membro del gruppo ad essere interrogato dalla Gestapo di Ulm, però riuscí a sottrarsi all'arresto ed avvisò la famiglia Scholl del pericolo che incombeva sui figli a Monaco.

Nel gennaio 1943 Hans Hirzel aveva ricevuto da Sophie Scholl una valigia piena di 2500 esemplari dell'"Appello a tutti i tedeschi" (V volantino) da distribuire.

Franz J. Müller si incaricò prevalentemente del difficile compito di raccogliere il denaro per l'affrancatura e di comperare qua e là le buste per la spedizione.

Sul palco dell'organo della chiesa di Martin Lutero a Ulm ambedue gli amici procedettero alla preparazione delle missive col volantino tramite buste già affrancate. Una parte di queste "lettere" Franz J. Müller le distribuí poi nei dintorni

* Da *La Rosa Bianca. La resistenza degli studenti contro Hitler, Monaco 1942-43*, Monaco - Venezia, 1991, pp. 39-40.